

LA GESTIONE DEGLI ANIMALI INCIDENTATI NEI CENTRI DI RECUPERO PER LA FAUNA SELVATICA

MANAGEMENT OF ANIMALS INVOLVED IN ACCIDENTS HOSPITALIZED IN RECOVERY CENTERS FOR WILDLIFE ANIMALS

ANNALISA DELL'ORO *Dottore in Scienze e Tecnologie delle Produzioni Animali*
VALENTINA LOCATELLI *DVM, PhD, Ospedale Veterinario Grandi Animali dell'Università degli Studi di Milano – Clinica dei Ruminanti del Suino e Management*

GIANCARLO RUFFO, *DL, PhD, Professore Associato di Medicina Legale Veterinaria e Legislazione Veterinaria, Dipartimento di Scienze Cliniche Veterinarie – Università degli Studi di Milano*

GIACOMO MARASCHI, *DVM, Specialista in Diritto e Legislazione Veterinaria, Dirigente veterinario Asl provincia di Milano 2*

INGRID CASTELLANI, *DVM, Dottoranda in Scienze Cliniche Veterinarie – Università degli Studi di Milano*

PAOLA FOSSATI *DVM, Specialista in Diritto e Legislazione Veterinaria, Ricercatore confermato di Medicina Legale Veterinaria e Legislazione Veterinaria, Dipartimento di Scienze Cliniche Veterinarie – Università degli Studi di Milano*

Riassunto

Gli autori analizzano l'iter procedurale e il follow up di animali coinvolti in incidenti stradali e ricoverati presso centri di recupero per la fauna selvatica.

Abstract

The authors analyze the formal procedures and follow-up of animals involved in road accidents and admitted to rehabilitation centers for wildlife animals.

Parole chiave: incidenti stradali con animali selvatici, centri di recupero per fauna selvatica, casi clinici, soppressione eutanasica.

Keywords: car accident involving wildlife animals, wildlife-animals rehabilitation centers, clinical cases, euthanasia suppression

INTRODUZIONE

Con il presente lavoro, gli Autori illustrano l'incidenza dei danni causati dagli animali selvatici sulla sicurezza stradale in Italia in termini economici e analizzano la casistica relativa agli animali selvatici che vengono recuperati nei Centri di gestione e recupero della fauna selvatica.

INCIDENTI STRADALI PROVOCATI DA FAUNA SELVATICA IN ITALIA

Secondo la Fonte AIDAA (Associazione italiana difesa animali e ambiente), gli incidenti stradali, in Italia, che coinvolgono la fauna selvatica sono maggiormente frequenti in Lombardia, Trentino, Piemonte, seguite dal Lazio, Umbria, Veneto, Emilia Romagna e Toscana.

In **Lombardia**, per esempio, specialmente nelle zone di montagna, gli incidenti coinvolgono cervi, caprioli, volpi che a causa della loro mole o della capacità di muoversi in modo fulmineo e imprevedibile provocano danni ai veicoli che li investono (o cercano di evitarli) e, in alcuni casi, il ferimento o la morte del conducente. Bisogna considerare, per cui, che in relazione al considerevole aumento del volume di traffico, nonostante la maggior sicurezza dei veicoli, aumenta il livello di sinistri. Una parte di essi riguardano incidenti proprio con specie selvatiche che capitano occasionalmente sulla carreggiata.

I dati ISTAT del nostro paese ci dicono che, nel periodo 1995-2000, sono avvenuti 2.083 incidenti con animali, di cui 76 con vittime.

Oltre ai danni sulla biodiversità, gli incidenti con gli animali hanno un prezzo anche per la società umana, nel 2-2,5 % dei casi vi sono feriti e nello 0,03-0,5 % la morte di uno dei passeggeri.

Circa il 45% dei veicoli coinvolti risultano estremamente danneggiati. In ogni provincia

italiana si stima, una mortalità di circa 15.000 animali ogni anno, gli uccelli pagano un tributo molto alto con una morte di 25 individui ogni 15 km di strada.

Dai dati ufficiali emerge che sulle strade italiane muoiono: 87 Anfibi (rane, rospi) ogni 15 km, 70 rapaci notturni nelle **autostrade tra Bologna e Monfalcone**, più di un 1 milione di ricci ogni anno e, nella sola provincia di Torino, 358 incidenti con ungulati nel periodo compreso tra il 1993 e il 1998.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, il costo medio stimato per veicolo derivante da incidente con animale di taglia medio-grande varia tra 366,68 € e 799,48 €; le province del **Piemonte**, infatti, tra il 1993 e il 2002 segnalano 1.683 incidenti dovuti a fauna selvatica con un costo totale pari a € 2.909.639 (cifra sottostimata in quanto molti sinistri non riportavano le informazioni relative al danno economico).

Per cercare di risolvere questo problema, soprattutto per motivi economici e di sicurezza, e anche per la conservazione della biodiversità, occorre, dunque, realizzare uno sviluppo della rete di comunicazioni efficace e funzionale accanto ad un rete ecologica per le popolazioni animali. Tutto ciò sta già accadendo sia negli USA che in Europa e, più in particolare, in alcune regioni italiane come il Piemonte. Costruire una strada con accorgimenti e dispositivi (sottopassi, sovrappassi, filari di alberi...) che facilitino il trasferimento della fauna e contengano il road effect zone, può agevolare notevolmente le imprese nelle procedure di V.I.A. (Valutazione d'Impatto Ambientale).

Infatti, in questi procedimenti si controllano i punti sensibili di una struttura nei confronti dell'ecosistema circostante e, tra questi, un punto cardine è proprio quello che riguarda la rete ecologica di collegamento tra gli ambienti che la strada divide fisicamente.

Le proposte finalizzate alla riduzione della possibilità di collisione fra veicoli e animali, per cui, possono essere: sottopassi (oppure tunnel, strade su viadotti, canali sotterranei, tombini di drenaggio), sovrappassi (oppure

ponti verdi, ponti sospesi, ecodotti, strada in galleria, canalette di scarpata), barriere, recinzioni, dissuasori ottici, barriere olfattive.

Occorre, perciò, prestare la massima prudenza nella guida sulle strade provinciali, soprattutto ove risulta posizionata la segnaletica di attraversamento fauna selvatica e dove quindi è sempre più facile imbattersi in animali selvatici, con conseguenze per l'incolumità.

LA GESTIONE DEGLI ANIMALI IRRECUPERABILI E LA SOPPRESSIONE EUTANASICA NEI CENTRI DI RECUPERO PER GLI ANIMALI SELVATICI

I centri di recupero ricevono un gran numero di animali selvatici e una parte di questi, alla fine del percorso di cure, non può essere reintrodotta in natura perché non autosufficiente e destinata, se liberati, a morte certa.

Questi soggetti sono definiti *irrecuperabili* e spesso possono sopravvivere, senza particolare assistenza medica, se mantenuti in cattività ed alimentati.

È importante, però, sottolineare che spesso gli handicap fisici non consentono una vita eticamente accettabile in cattività e punto ancor più rilevante è che la maggior parte della fauna selvatica sarebbe sottoposta ad una permanente situazione di stress eticamente poco auspicabile.

Gli irrecuperabili per i centri di recupero sono un importante problema, perché il mantenimento in cattività di tutti i soggetti non è fattibile sia per la mancanza di fondi che di strutture.

Il mantenimento degli irrecuperabili sottrae risorse alla cura degli animali recuperabili e anche se gli irrecuperabili sono una piccola percentuale degli arrivi, la longevità in cattività produce un incremento nel tempo dei soggetti ospitati incompatibile fino a saturare qualsiasi capacità d'accoglienza: gli irrecuperabili non

dovrebbero essere gestiti dai centri ma collocati altrove.

Attualmente, poi, non esiste una legislazione o delle direttive ufficiali esaustive che illustrino che cosa devono fare i C.R.A.S. con questi animali e l'effetto finale è che molti soggetti devono essere soppressi con evidenti problematiche etiche.

È giusto però precisare che a volte si usa impropriamente il termine eutanasia al posto di soppressione eutanasica; per *eutanasia* si intende una pratica che causa la morte in modo "dolce" eseguita su animali gravemente sofferenti allo scopo di evitare un'inutile agonia (questa pratica, negli animali, è eticamente accettata), mentre la *soppressione eutanasica* si pratica su animali non in pericolo di vita o che potrebbero essere curati e sopravvivere ma che per ragioni non mediche non possono essere mantenuti in vita.

Questa pratica pone enormi problemi etici, per cui è auspicabile che la gestione dei centri debba operare per ridurre al minimo il numero dei soggetti soppressi.

Gli animali che hanno passato le prime fasi della prognosi favorevole e le cure del caso, percorrono tutte le tappe che li porteranno al recupero e alla reintroduzione in natura.

Durante questo percorso però può capitare che non si realizzino le condizioni per la piena ripresa del soggetto: per esempio una frattura dell'ala, anche se correttamente operata, può comunque non portare al pieno recupero e a un'incapacità di volare.

In questo caso il soggetto non può essere liberato perché non potrebbe sopravvivere, ma può essere tenuto in voliera per anni.

È fondamentale, per cui, capire il destino di questi animali in un centro di recupero, al fine di non sprecare risorse utili per animali invece recuperabili.

MATERIALI E METODI

Per lo scopo del nostro lavoro, dunque, abbiamo preso in considerazione:

- Normativa aggiornata in base alle modifiche apportate al codice della strada;
- Situazione italiana relativa agli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica;
- Sfera comunicativa nella gestione delle criticità;
- Linee guida per la redazione di un protocollo di gestione;
- La soppressione eutanasica nei centri di recupero per animali selvatici;
- L'esperienza personale diretta presso Oasi WWF CRAS di Vanzago (MI) e studio retroattivo dei dati relativi ai ricoveri negli anni 2010-2012.

Lo studio retroattivo dei dati relativi ai ricoveri e gli elementi più significativi, ricavati dall'esperienza sul campo, sono presentati al fine di individuare i punti chiave necessari per stilare il protocollo di gestione degli incidenti stradali causati da fauna selvatica.

RISULTATI

Analisi dei dati

Dall'analisi delle schede di ammissione degli animali al C.R.A.S di Vanzago, tra gli anni 2010 e 2012, si evince che è stato effettuato un numero esiguo di ricoveri per incidente stradale e un numero superiore per trauma sconosciuto (trauma s.), a volte riconducibile comunque a un incidente stradale, per il tipo di trauma o lesione che l'animale ha presentato.

Le schede di ammissione, inoltre, hanno consentito di ricavare informazioni anche sulle specie più di frequente ricoverate; elemento interessante per evidenziare le specie animali maggiormente coinvolte negli incidenti stradali e per poter quantificare successivamente la possibile entità del danno da risarcire.

Altro elemento importante per una futura gestione degli incidenti stradali è la provenienza degli animali incidentati; al C.R.A.S. di Vanzago fanno capo le province di

Milano, Monza e Brianza, Varese, Como, Bergamo, Pavia e Cuneo e risulta interessante capire quale sia la zona della Lombardia più a rischio per quando concerne gli incidenti che coinvolgono fauna selvatica.

La provincia più a rischio risulta essere quella di Milano, seguita da Varese e da Como.

Anche la categoria di consegna degli animali risulta importante, al fine di capire se gli enti di competenza, come le Province, svolgono un ruolo primario oppure è il privato cittadino il maggior consegnatario di animali feriti a seguito di incidente.

Analizzando i dati risulta che è appunto il privato cittadino il maggior consegnatario, seguito dalle provincie.

Questo conferma l'importanza di una corretta gestione della comunicazione delle informazioni relative agli animali incidentati date alla popolazione, al fine di renderla consapevole dei criteri che regolano le possibilità d'intervento sugli animali e non creare criticità legate a disinformazione o incomprensioni, come può avvenire ad esempio nei casi in cui sia richiesto il soccorso di specie non protette o domestiche.

Aspetto più medico-veterinario è l'analisi dei traumi riportati dagli animali incidentati, al fine di capire la necessità di risorse (economiche e strutturali) e se quelle a disposizione dei centri che soccorrono e curano questi animali sono sufficienti a supportare tutti gli interventi per il successivo recupero e rilascio degli animali stessi.

Nella casistica esaminata, il trauma più frequentemente riportato dagli animali è stato la frattura a un arto, sia anteriore che posteriore.

In un caso gli animali hanno riportato solo gonfiore, in uno una leggera zoppia e in un altro un trauma da schiacciamento.

Nella maggior parte dei casi le fratture si sono risolte con terapie mediche e per un caso di frattura dell'omero con un intervento chirurgico.

Molti soggetti hanno riportato, invece, unicamente sintomi per i quali è stata necessaria solo un'attenta riabilitazione e terapie mediche adeguate.

E' fondamentale, poi, analizzare l'esito di questi interventi, al fine di trarre le informazioni necessarie a comprendere le scelte relative al destino degli animali

La maggior parte degli animali incidentati arrivati al centro di recupero, a seguito degli interventi chirurgici, praticati quando è stato necessario, e/o di terapie mediche mirate, sono stati rilasciati.

Un numero consistente, però, è risultato incurabile ed è andato incontro a morte oppure è risultato necessario procedere con l'eutanasia, poiché anche intervenendo dal punto di vista medico, non si sarebbe arrivati al recupero dell'animale a causa delle sue condizioni troppo precarie.

Gestione ed approccio ed approccio veterinario ad un C.R.A.S.

La gestione medico-veterinaria di strutture come i Centri recupero animali selvatici presenta sicuramente caratteristiche peculiari, sia dal punto di vista medico sia sotto l'aspetto "gestionale" del paziente.

La medicina veterinaria, in Italia, negli ultimi anni sta ponendo maggior attenzione a questi animali pur essendo ancora, in questo campo, una branca in via di ampliamento rispetto alla cura delle specie "tradizionali".

Ne promuove l'interesse la saturazione del mercato degli sbocchi professionali, ma l'effettivo decollo è rallentato dall'esiguo numero di strutture deputate a questo tipo di attività e dalla scarsità di risorse economiche disponibili.

La particolarità del ruolo del medico veterinario in queste strutture è legata a molti fattori:

1. *Caratteristiche dell'oggetto delle cure, ovvero la selvaticità dei pazienti:* l'approccio al paziente selvatico si discosta

sia per l'approccio "fisico" nella visita, sia per le modalità di esecuzione dell'esame obiettivo generale e particolare degli apparati.

2. Il *contenimento del paziente*: riveste un ruolo decisivo che condiziona anche i successivi passaggi diagnostici e terapeutici. Un corretto contenimento non deve essere violento e troppo invasivo, ma sufficientemente fermo per non offrire la possibilità all'animale di sottrarsi con ulteriori danni fisici e aumento dei valori di stress; deve risultare breve e permettere di rilevare il maggior numero possibile di informazioni diagnostiche, oltre che di intraprendere, se necessario, un intervento terapeutico.
3. *Valutazione della specie e dello stato in cui versa il paziente al momento di ricovero*: può fornire indicazioni indispensabili, oltre alle limitazioni sui successivi passi dell'approccio clinico; la differenza delle diverse caratteristiche e delle differenze di specie, infatti, è fondamentale per intraprendere una manipolazione che risulti sicura per l'operatore e riesca ad essere proficua minimizzando lo stress e il disagio apportato all'animale.
4. *Salvaguardia dell'operatore, l'integrità del paziente e la limitazione dei tempi di esecuzione*: sono i punti chiave.

In ambito selvatico, comunque, l'anamnesi, ovvero la raccolta di informazioni a breve e lungo termine riguardo l'esordio del problema, le patologie intercorrenti, ecc., che spesso sono fondamentali per indirizzare una diagnosi nella medicina veterinaria degli animali tradizionali, è spesso muta; nella maggior parte dei casi, infatti, nonostante aiuti il fatto che i traumatismi di vario tipo sono spesso alla base dei molti ricoveri in un centro, non si sa però nulla di quanto sia successo prima dell'arrivo al C.R.A.S., alle cause reali dell'incidente, quale sia l'evoluzione dei sintomi e da quanto tempo l'animale è nelle condizioni in cui è stato trovato.

L'esecuzione di un esame obiettivo generale, perciò, deve:

1. Adattarsi al paziente;
2. Adattarsi alla specie;
3. Adattarsi alle condizioni del soggetto al momento del ricovero.

Un esame preliminare dei parametri vitali, come:

- Stato del sensorio,
- Dimagrimento,
- Disidratazione,
- Ipotermia,

indicano un'eventuale prosecuzione di ulteriori approfondimenti per far optare per il solo tentativo di stabilizzare le condizioni, rimandando qualsiasi altro intervento.

La selvaticità del paziente pone inoltre altre difficoltà: la maggior parte delle valutazioni sul sensorio, sulla reattività e sullo stato di benessere sono spesso falsate.

Ci si deve perciò confrontare col tentativo estremo, soprattutto negli uccelli, di mascherare i sintomi e l'effettiva gravità della situazione in cui versano per l'istinto di non apparire facile preda.

Inoltre altri atteggiamenti spesso difficilmente decifrabili all'inizio sono l'impassibilità difensiva e la depressione da stress, che sono rilevabili al ricovero nella maggior parte delle specie.

Per quanto attiene agli esami collaterali diagnostici per questi animali molti elementi limitano quello che potrebbe essere l'iter diagnostico che si applicherebbe a un cane o un gatto, come:

- le dimensioni degli stessi;
- le difficoltà gestionali;
- i costi, benché non incidono come elemento discriminante sulle decisioni di intervento.

L'esperienza, l'occhio clinico e la conoscenza delle diverse specie sono fondamentali per una buona gestione clinica dei pazienti. Se l'approccio clinico al paziente

selvatico presenta, dunque, caratteristiche particolari, anche l'aspetto gestionale è caratterizzato da diversi aspetti da tenere sempre presenti.

Il destino di un animale selvatico che arriva al C.R.A.S. non è quello, come nel caso di un cane o un gatto di trovare una famiglia che lo accudisca per tutta la vita e con cui intraprendere una relazione di affettività e interazione con beneficio reciproco, ma quella di riguadagnare al più presto uno stato di salute che gli consenta di ritornare alla sua dimensione di indipendenza insita nel suo *status* selvatico.

I ricoveri spesso rivestono carattere d'urgenza e i primi trattamenti, associati ad una corretta gestione, possono determinare l'esito finale.

E' fondamentale ricordare, poi, che nessun tipo di interazione o contatto dovrà essere intrapreso, se non legato alla gestionalità e alla terapia; l'animale selvatico non ha alcun beneficio dalle "amorevoli attenzioni" di un umano, anzi ogni contatto è per lui una fonte di disagio e stress, soprattutto nei soggetti giovani, poiché a ricerca di un contatto con il cucciolo può avere ripercussioni sulla fase dello svezzamento e può compromettere anche la re immissione in natura.

Un altro aspetto che differenzia l'attività di un C.R.A.S. da quella di un canile o gattile è rappresentata dalla dieta degli ospiti, che prevede la somministrazione, per i degenti, anche di:

- camole;
- topi;
- quaglie;
- pulcini.

Questo è uno scoglio difficile da superare per chi approccia l'attività in queste strutture, ma è utile per preservare il più possibile le caratteristiche intrinseche di selvaticità, dando così una dieta idonea e simile a quella naturale. In alcuni casi, poi, soprattutto in fase di svezzamento per i piccoli rapaci è necessari ricorrere all'uso di prede vive per fornire in

parte lo svezzamento fornito in natura e ciò è spesso un tasto dolente che può comprensibilmente toccare la sensibilità di alcuni e deve essere affrontato con considerazioni etico- scientifiche, nel rispetto della finalità del compito svolto da un C.R.A.S. Il processo di reinserimento alla vita selvatica, nonostante sia un processo molto delicato, per cui, è guidato da:

- supporto di conoscenze esperienziali,
- supporto di conoscenze tecniche,
- applicazione del buon senso,

Un altro argomento non facile da affrontare è quello dell'intervento in alcune specie particolari, come cornacchie, cinghiali, nutrie: è lecito domandarsi se abbia un senso investire tempo, energie, mezzi e soldi nel recupero di specie dichiaratamente in sovrannumero con ripercussioni di disturbo in dinamiche di altre popolazioni e non ultimo, oggetto di piani ufficiali di abbattimento; ma queste riflessioni portano inevitabilmente ad un'altra questione importante: la finalità del compito per cui queste strutture lavorano.

Per definizione la finalità dei centri di recupero degli animali selvatici è di:

- soccorrere;
- curare;
- detenere temporaneamente;
- riabilitare esemplari di fauna selvatica autoctona rinvenuti in difficoltà sul territorio per la *reimmissione* in natura;

da ciò si evince che due scopi di questa attività sono:

- curare;
- recuperare.

Il compito risulta doppiamente difficile proprio dal punto di vista medico, in quanto l'obiettivo di questo lavoro deve essere molto di più del semplice curare il paziente.

Inoltre il mantenere a vita un animale in un centro di recupero, pone problematiche dal punto di vista sanitario in quanto questa situazione potrebbe anche causare il passaggio di patogeni a soggetti che invece sono in via di riabilitazione.

Molte sono le caratteristiche peculiari nella gestione veterinaria di queste strutture, assai diverse dai consueti ambulatori per cani e gatti: *-le variabilità stagionali ed atmosferiche*, che sono di grande importanza nella gestione delle stabulazioni di ricovero;

-la necessità di gestire criticità di vario genere, rapportate a centinaia di ricoveri l'anno e affrontarli con mezzi non sempre adeguati;

-la responsabilità diretta o delegata su tutti gli animali ricoverati: per 365 giorni all'anno è attribuita al responsabile veterinario che deve mettere a disposizione la propria reperibilità e di sua pertinenza sono anche i delicati rapporti con l'esterno, con i consegnatari degli animali, i mass-media e le amministrazioni provinciali.

Per sostenere economicamente gli interventi sugli animali, poi, il C.R.A.S. di Vanzago in particolare ha delle convenzioni con le provincie di competenza, ovvero Milano, Monza e Brianza, Varese e Como.

Punti critici della soppressione eutanastica

All'arrivo al centro di recupero, come spiegato precedentemente, gli animali sono sottoposti a visita clinica e di conseguenza viene espressa una diagnosi e una prognosi.

Se la prognosi è infausta, l'animale viene sottoposto a eutanasia o soppresso, se è favorevole viene avviato al recupero.

I criteri di scelta in questo senso non sono standardizzati, ma si possono distinguere due punti di vista per effettuare le diverse scelte:

- *punto di vista puramente medico*: la scelta viene fatta in base al tipo di lesione, che presenta l'animale, poi connesso con la possibilità di recupero per il successivo rilascio;
- *punto di vista non medico*: basato sull'importanza della specie di appartenenza, ai fini eco biologici. Tra due soggetti si sceglie di operare quello della specie ritenuta più "pregiata", anche se ha una minore probabilità di successo, a scapito di quella più comune.

Questi criteri, però, scatenano dibattiti etici perché si scontrano due visioni:

- *una animalista (antispecista)*, che ritiene che tutti gli individui sono sullo stesso piano al di là della specie di appartenenza;
- *una ambientalista (specista)*, che ritiene più importanti alcune specie rispetto ad altre.

C'è anche da ricordare che in alcuni casi la "classifica" delle specie risente di specifici interessi di parte, quali quelli del mondo venatorio, che riescono a influire almeno in parte sulla politica di amministrazione.

La scelta della sorte del paziente deve coinvolgere più competenze, sia mediche che naturalistiche, anche se in ultima analisi è il veterinario che, libero da qualsiasi influenza esterna, deve decidere, in quanto unico soggetto autorizzato ad agire, sia nel caso di intervento che di soppressione; è indubbio, quindi, che se si adotta un criterio non specista per la scelta del paziente, il numero di soppressioni diminuisce perché si ha una maggior percentuale di casi in cui si interviene.

Va poi ricordato che i centri nascono anche come risposta alla richiesta delle persone che rinvencono animali selvatici feriti sul territorio: i C.R.A.S. svolgono quindi un servizio per conto delle amministrazioni, che per legge devono occuparsi di animali selvatici.

I privati cittadini che poi consegnano gli animali feriti ai centri si aspettano che ogni animale venga curato nello stesso modo, al di là della specie di appartenenza.

Gli irrecuperabili

Gli irrecuperabili non dovrebbero essere gestiti dai centri di recupero, perché sottraggono risorse alle cure degli animali selvatici recuperabili.

Il destino degli irrecuperabili, per cui, può prevedere:

- detenzione in cattività presso il centro a scopo didattico
- affido
- progetti di reintroduzione
- soppressione (problemi etici)

Comunicazione e rapporto con i consegnatari degli animali ad un C.R.A.S.

La comunicazione con il privato cittadino, con gli enti specifici o con le province di competenza, relativa alla salute degli animali ricoverati al centro di recupero sia a seguito di incidente e sia per altre motivazioni è un tassello importante e delicato, da tenere sempre presente al fine di non urtare la sensibilità altrui.

Chi si presenta al centro di recupero per la consegna di animali, è una persona che ripone molta fiducia nel C.R.A.S., affidando l'animale che hanno trovato o investito a mani esperte, come quelle del veterinario, per le eventuali cure e a volontari appassionati di animali o che frequentano un percorso di studi nel campo per la degenza e la gestione.

Una volta consegnato l'animale, a seguito della compilazione di una scheda di ammissione, il consegnatario può informarsi sulla salute dello stesso e sulle cure chiamando il centro di recupero e parlando direttamente con il veterinario, il quale è l'unico che può dare informazioni sugli animali.

La tendenza dei privati cittadini è risultata essere quella di informarsi molto sulla salute e sulla sorte degli animali che hanno consegnato e il veterinario dà le relative notizie veritiere ma non troppo specifiche, non usando termini eccessivamente tecnici e usando un linguaggio chiaro e comprensibile; il veterinario si riserva, però, di usare accorgimenti nel comunicare l'eventuale morte dell'animale ospitato al centro di recupero e consegnato dal privato che ne chiede informazioni, per non colpire la sua emotività.

Il caso dell'animale incidentato comunque è visto per la maggior parte delle volte come un evento imprevisto che urta visibilmente la sfera emotiva di chi commette l'incidente; le persone provano dispiacere per aver investito, seppur non volontariamente, un animale indifeso e si prodigano per trovargli una sistemazione e delle cure adeguate, come

quelle che vengono assicurate da un centro di recupero per animali selvatici.

Alcune volte però, l'animale incidentato è visto anche come problema, soprattutto dal punto di vista del risarcimento, poiché se l'incidente è avvenuto in una zona dove è segnalato, attraverso la segnaletica stradale, il possibile attraversamento di fauna selvatica, il risarcimento non viene effettuato.

La questione, perciò, degli incidenti che coinvolgono animali, anche selvatici, è sempre delicata e composta da vari aspetti da tenere sempre in considerazione, tra cui la comunicazione e il rapporto con i privati cittadini, per esempio, che si affidano a strutture specializzate e autorizzate, per far curare e soccorrere gli animali feriti.

ESEMPI DI ANIMALI INCIDENTATI E RELATIVE TERAPIE

1. caso nibbio bruno adulto (n°1802)

In data 20/07/2012 è arrivato al centro di recupero per animali selvatici un nibbio bruno adulto con trauma sconosciuto, riconducibile a un incidente. All'arrivo l'animale presentava: dimagrimento, disidratazione e frattura pregressa (di 5-6 giorni) dell'omero dell'ala destra con conseguente incapacità a volare.

In data 23/07/2012 a seguito di una visita dettagliata dal veterinario, è stato deciso un intervento chirurgico per la frattura dell'omero; è stato realizzato mediante il cerchiaggio, combinato con un chiodo centro midollare inserito nell'osso fratturato. Successivamente è stata eseguita antibioticoterapia con Clindamicina, associata a diversi metodi omeopatici indicati dalla situazione (Arnica Compositum, Symphitum Ruta) e successivamente è stato eseguito il bendaggio dell'ala destra. Prima di effettuare la fasciatura, è stato applicato sulla zona dell'intervento il Clorexiderm gel (clorexidina), tamponato poi con garza. Infine la zona interessata è stata fasciata con cottonina vetrap e connettivina. È stato eseguito un bendaggio a 8 dell'ala con fissaggio al corpo.

In data 25/07/2012 è stata effettuata la sbendatura e la ri-bendatura. Pratica ripetuta a giorni alterni per circa 10 giorni ed era già apprezzabile una buona reazione di callo osseo.

A metà agosto c'è stato il decesso dell'animale senza sintomatologia alcuna nei giorni precedenti. L'animale è stato congelato anche in vista di una possibile autopsia presso l'università.

❖ CASO MINILEPRE GIOVANE (n° 1844)

In data 23/07/2012 è arrivata al centro di recupero una minilepre giovane con trauma cranico, a seguito di urto con veicolo. All'arrivo l'animale presentava: trauma cranico, incapacità ad alzarsi, mancanza di equilibrio, tremiti alla testa, depressione e debolezza imputabili a trauma da investimento. I sintomi, a seguito di una visita veterinaria, sono stati imputati a trauma cranico e lesione della colonna vertebrale.

Il giorno dell'arrivo è stato eseguito un sottocute con Ringer lattato, glucosio e carnitina con vitamine gruppo B, sono state somministrate 2-3 gocce di Arnica Compositum, Apis 15 CH e

Vet-Solone ed è stata applicata una pomata al cortisone e antibiotico sull'occhio sinistro.

Dopo un'attesa di 48 h, le condizioni dell'animale erano peggiorate e il veterinario ha deciso di praticare l'eutanasia del soggetto.

CASO POIANA (n° 2004)

In data 9/08/2012 è arrivata al centro di recupero una poiana adulta a causa di un incidente naturale. All'arrivo era incapace di volare a causa di una ferita sull'ala destra nella regione radio-ulna-distale; è stato somministrato subito il Baytril antibiotico ed è stato eseguito il bendaggio dell'ala destra. Prima di effettuare la fasciatura, è stato applicato sulla zona dell'intervento il Clorexiderm gel (clorexidina antibatterico), tamponato poi con garza. Infine la zona interessata è stata fasciata con cottonina vetrap e connettivina. È stato eseguito un bendaggio a 8 dell'ala con fissaggio al corpo.

In data 30/08/2012 è stata sottoposta ad anestesia generale per eseguire il courettage della ferita e successivamente è stata eseguita la sutura della lesione a livello dei tessuti molli.

Ogni due giorni viene effettuata la sbendatura e bendatura dell'ala previo lavaggio della ferita con soluzione sterile e applicazione di una pomata cicatrizzante (connettivina).

L'animale è ancora degente presso il C.R.A.S.

❖ CASO ASSIOLO (n°2023)

In data 12/08/2012 è arrivato al centro di recupero un assiolo, a seguito di un incidente non meglio chiarito (ritrovato a terra). All'arrivo presentava: trauma cranico, incapacità ad alzarsi e mancanza di equilibrio.

E' stata effettuata una terapia con Arnica Compositum e Baytril antibiotico per 5 giorni e sulla ferita è stata apposta una garza con clorexiderm gel (clorexina).

L'animale è ancora presente nel centro di recupero, la ferita si è cicatrizzata ma tutt'ora non mangia autonomamente poiché, come può succedere per gli animali selvatici, non si è abituato a mangiare in cattività. Questo aspetto spesso è una complicità aggiuntiva nel lavoro sui selvatici in via di recupero, in quanto sebbene la maggior parte dei soggetti si abitui con il tempo ad alimentarsi autonomamente, i primi periodi in cui si devono realizzare "alimentazioni forzate", rappresentano sicuramente un ulteriore causa di stress e possibili problemi.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Sulla base dell'esperienza pratica effettuata presso un Centro di recupero animali selvatici della Lombardia, si possono individuare i punti chiave necessari al fine di gestire al meglio il possibile recupero degli animali incidentati che, soccorsi e portati in un centro idoneo, hanno la possibilità di essere curati e anche salvati o eventualmente sottoposti a eutanasia

se considerati non recuperabili. Un punto chiave da tenere presente è la **gestione delle risorse**, sia strutturali che economiche, per il mantenimento di questi animali soccorsi a seguito di incidente stradale. In effetti, una volta soccorsi, questi soggetti possono essere portati in un centro di recupero per animali selvatici, idoneo a gestire questi tipi animali caratterizzati da una selvaticità tale che rende diverso sia l'approccio strutturale che economico per il loro mantenimento; la dimensione degli stessi e la loro gestione pratica sono una voce fondamentale per i costi di un centro di recupero, che spesso non ha fondi sufficienti a supportare tutti i ricoveri e gli interventi che ne conseguono. La comunicazione, il rapporto con l'opinione pubblica, la corretta gestione delle risorse anche economiche, il benessere animale e l'approccio all'animale in qualità di essere senziente dovrebbero rappresentare congiuntamente il filo conduttore per tutte le scelte da intraprendere.

BIBLIOGRAFIA

-CODICE DELLA STRADA, nuovo comma 9-bis dell'art. 189 aggiunto dalla legge del 29 luglio 2010 n.120.

-CODICE CIVILE, art. 2025.

-REGOLAMENTO CE n. 2724 del 30 novembre 2000 (Cites).

-CODICE CIVILE, art. 2043.

-LEGGE n. 968 del 1977, legge sulla caccia.

-LEGGE n.152 del 1992, art 1, vigente legge sulla caccia.

-CODICE DELLA STRADA, segnaletica di pericolo, art. 39.

-SCHIRRU C., 2010. Codice della strada: l'obbligo di soccorso agli animali feriti è legge.

-GUARDA P., versione 1.0, 2008. Automobilisti danneggiati dalla fauna selvatica: regole di responsabilità e piani di indennizzo no-fault.

-CEROFOLINI A. (Vice Questore Aggiunto Forestale-ufficio legislativo del Mi.P.A.F), Silvae, Anno II, n° 4. Danni agli autoveicoli causati da fauna selvatica.

-FILA-MAURO E., MAFFIOTTI A., POMPILIO L., RIVELLA E., VIETTI D., 2005. Fauna selvatica ed infrastrutture lineari. Regione Piemonte.

-DINETTI M., 2002. Strade e fauna selvatica: come migliorare la sicurezza. Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

-CENTRES FOR DISEASE CONTROL AND PREVENTION, 2002. Crisis and emergency risk communication.

-CENTRES FOR DISEASE CONTROL AND PREVENTION, 2011. Crisis and emergency risk communication by leaders for leaders.

-COVELLO V., ALLEN F., 1988. Seven Cardinal Rules of Risk Communication. US Environmental

-PROTECTION AGENCY, WASHINGTON DC: Office of Policy Analysis. European Food Safety Authority, 2006, EFSA. Risk Communications Strategy and Plans

-HEALTH CANADA AND THE PUBLIC HEALTH AGENCY OF CANADA, 2006. Strategic Risk Communications Framework and Handbook.

-U.S. DEPARTMENT OF HEALTH AND HUMAN SERVICES, 2002. Communicate in a Crisis: Risk Communication Guidelines for Public Officials.

-UNITED STATES ENVIRONMENTAL PROTECTION AGENCY, 2007. Risk Communication in Action: The Risk Communication Workbook.

-UNITED STATES ENVIRONMENTAL PROTECTION AGENCY, 2007. Risk Communication in Action: The tools of message mapping.

-ALBANESI C., 2004. I focus group. Roma: Carocci.

-SELLNOW T.L., ULMER R.R., SEEGER M.W., LITTLEFIELD R., 2009. Effective Risk Communication: A message-centered Approach. New York: Springer.

-FURLINI S., SOMA' K, 2005. Valutazione della qualità di un protocollo sulle lesioni da decubito- analisi delle criticità. Tesi di Master

-GRANATA R., veterinario CRAS La Fagiana LIPU, Atti workshop 2010 "L'esigenza di direttive in materia di esemplari irrecuperabili".

-CRAS VANZAGO per dati 2010-2012

-RAIMONDI S., veterinario CRAS Vanzago, Atti workshop 2010 "Gestione veterinaria di un centro di recupero"

La bibliografia è disponibile presso l'Autore:
paola.fossati@unimi.it

